orti, sull'erba, sulla pubblica strada; da per tutto si mangia, e quando l'altre per ordinario finiscono, al suono della mezzanotte si caro a' poeti ed alle anime tristi, ma ora anche più caro a' buoni appetiti, qui comincia la festa.

Nè state a dirmi dei tempi passati; la sagra, e per gente e per grande lavorio di mascelle, è ora bella e gloriosa come in qual si voglia altro tempo. Io medesimo, che peno spesso altrove a vederlo, in essa riconosco anzi il progresso. Certo e' non cambiarono nè le vivande nè i gusti; vincitore degli anni e de' nuovi costumi, domina ancora sulle tovaglie l'antico e patrio sapore; l'Arsenale fedele, se più non mette in mare le sue galeotte, ben segue a imbandirci sul desco quel delizioso tributo delle sue acque, ch'ha sapore sì buono e nome sì brutto; si cena in tutto e per tutto con lo stesso o forse più eroico appetito de' padri nostri; ma i padri nostri non videro la gentil meraviglia, che ci apparecchiava quest'anno nel suo giardino l'industriosissimo signor Checchia.

Ell'era una scena campestre insieme e cittadina. Il vago ricinto ne' suoi viali, tra' verdi, dava alle cene ricetto. Le tavole eran messe al sereno o sotto le ombrelle degli alberi; e quel-